

Una riflessione sulle pratiche di vita cristiana e sacramentale di Pierina Gilli e sugli aspetti sacramentali del messaggio di Montichiari è in particolare sul sacerdozio comune e l'intercessione.

di Edward McNamara LC

Dopo aver letto i diari, e gli altri dossier riguardante la figura di Pierina Gilli credo che possa affermare questi punti essenziali:

È notevole la significativa normalità della vita e pratica sacramentale della vita di Pierina Gilli. Certamente vediamo che ha avuta una ricca vita di pietà sacramentale: Messa e comunione quotidiana ove possibile, confessione regolare circa ogni 15 giorni secondo le testimonianze di coloro che le erano vicino e partecipazione a adorazione e processione ed altre attività di pietà popolare.

Detto questo però non si percepisce elementi esagerati o strani. Credo che dal punto di vista della pratica esterna molte cose sarebbe stati relativamente comuni in altri uomini e donne dell'epoca siano semplici fedeli siano addetti dell'Azione Cattolica e di altri gruppi simili.

Ma dire che abbia avuta una vita di pietà "normale" non vuol sminuire la profondità della sua vita interiore. Infatti, si tratta dei mezzi di santificazione principali che la stessa Chiesa propone a tutti i fedeli.

Qualcosa di simile possa essere affermata sulle pratiche sorte dalle rivelazioni che, in genere, cadono dentro di categorie e tipologie abbastanza note e non destano sorpresa o perplessità. Su questi cercherò di tornare dopo.

Primo di entrare in questa materia però, vorrei toccare un tema che in alcuni abbia causata una certa perplessità. L'affermazione contenuta nel "Segreto personale" che troviamo negli scritti il 13-1-1948:

Segreto che mi ha dato la Vergine S.Sma, Rosa Mistica, e mi disse:

«Ho scelto te come Sacerdote, madre delle anime Religiose, di cui il mio Divin Figlio Gesù in quella SS.ma Comunione (16-9-47 [Diario 69-70]) lasciò in te realmente parte della sua S.Sma Umanità. Questo, cioè segreto sia a conforto per tutte le anime religiose, in particolare i Sacerdoti; chi vive realmente questo spirito di fede è partecipe».

Nel Signore Dev.ma Gilli Pierina Montichiari 13-1-1948"

In primo luogo, è da notare che l'espressione "Ti ho scelto come Sacerdote" non sembra avere niente a che vedere alle pretese del sacerdozio femminile. Niente negli altri scritti o nella vita di Pierina Gilli suggerirebbe una tale interpretazione. Inoltre, il segreto anche distingue chiaramente fra le anime religiose ed i sacerdoti come soggetto del conforto.

È anche notevole che il segreto combina l'essere stato scelto come sacerdote con l'essere scelta come madre delle anime religiose. Tale abbinamento suggerisce piuttosto una mission particolare di intercessione e mediazione a favore dei religiosi e particolarmente dei sacerdoti religiosi. È pure interessante che questa è unita alla nozione della partecipazione di fede alla santa comunione, temi che sono stati toccati dal Papa allora regnante, Pio XII, due mesi prima nell'Enciclica *Mediator Dei* (Nov 20, 1947).¹

Pur ammettendo la mancanza di formazione teologica di Pierina Gilli, e che probabilmente non era coscientemente consapevole delle correnti teologiche contemporanee, il testo del segreto è in sintonia con tutta una corrente teologica presente nella Chiesa negli anni precedenti a questa comunicazione.

La discussione sul tema del sacerdozio dei fedeli è iniziata nei primi anni del secolo scorso attraverso il lavoro pastorale e teologico del Movimento Liturgico.² L'appello di Pio X alla partecipazione attiva dei fedeli ai sacri misteri nel *Motu Proprio* "Tra le sollecitudine" nel 1903³, ha provocato una riflessione sul loro ruolo preciso nella liturgia. Questa riflessione si è svolta in tre periodi fondamentali: da Pio X fino alle encicliche *Mystici Corporis* e *Mediator Dei*, da queste ai documenti del Concilio vaticano II e infine al dibattito postconciliare.

Pio XI stimolò la riflessione in due momenti: dapprima con l'enciclica *Miserentissimus Redemptor*, nel 1928,⁴ dove giustificò il valore espiatorio della devozione al Sacro Cuore facendo appello sia alla nozione di partecipazione attiva sia al sacerdozio comune. Per la prima volta un documento papale stabiliva una relazione diretta tra il sacrificio di Cristo, l'offerta della Chiesa e quella dell'assemblea in cui i fedeli, come popolo sacerdotale (1Pt 2,9) esercitano questo sacerdozio insieme al sacerdote, nella misura in cui si offrono come vittima per i propri peccati e per quelli dell'intero genere umano.⁵ In seguito, pubblicò la Costituzione Apostolica *Divini Cultus*⁶ nel venticinquesimo anniversario

¹ PIO XII *Mediator Dei*, en *Enchiridion delle Encicliche VI*, EDB, Bologna, 1995. nn 430-632.

² Cf. A. ELBERTI, *Il sacerdozio regale dei fedeli nei prodromi del Concilio Ecumenico Vaticano II (1903-1962)*, Analecta Gregoriana 254, Roma 1989.

³ PIO X. *Motu proprio, Tra le sollecitudine, sulla musica sacra*, 22 Novembre 1903, ASS 36 (1903-4), 329-339.

⁴ AAS, 20 (1928): 165-178.

⁵ Neque enim arcani huius sacerdotii et satisfaciendi sacrificandi muneris participatione ii soli fruuntur, quibus Pontifex noster Christus Iesus administris utiter ad oblationem mundam divino Nomini ab ortu solis usque ad occasum omni loco offerendam sed etiam christianorum gens universa, ab Apostolorum Principe "genus electum, regale sacerdotium" (1Pt 2,9) iure appellata, debet cum pro se, tum pro toto humano genere offerre pro peccatis (Hb 5,2) haud aliter prope modum quam sacerdos omnis ac pontifex "ex hominibus assumptus pro hominibus constituitur in iis quae sunt ad Deum (Hb 5,1). *Ibidem*, 171-172.

⁶ AAS, 21(1929): 33-41.

di *Tra le sollecitudini*. Questo documento regola la partecipazione attiva dei fedeli al canto gregoriano, applicando la legge generale secondo cui essi non devono essere muti spettatori.⁷

Come sottolinea il teologo Gesuita Arturo Elberti,⁸ sebbene la *Miserentissimus Redemptor* abbia fatto un passo avanti, ha lasciato aperti gli interrogativi su cosa consista l'offerta dell'assemblea e su come sia veramente l'offerta di una comunità sacerdotale. Questi prudenti inviti a riscoprire il sacerdozio del popolo furono accolti dal Movimento Liturgico e da alcuni teologi ad esso vicini. La questione centrale di questo periodo era sapere come si svolgeva il sacerdozio comune e soprattutto quale ruolo avevano i fedeli nella celebrazione del sacrificio eucaristico.⁹ Tra questi autori vi erano Lambert Beauduin, Gustave Thils, Paul Dabin, Emil Mersch, Bernard Capelle, Bernard Botte e, dal punto di vista biblico, Lucien Cerfaux. Illustreremo alcune di queste posizioni.

Dom. Lambert Beauduin,¹⁰ ha definito la liturgia come "culto della Chiesa" con il culto come genere e la Chiesa come differenza specifica. Poiché la Chiesa è sociale, gerarchica, universale, continuazione di Cristo, santificante (ministeriale) e composta da uomini, anche la liturgia deve avere queste caratteristiche. Con queste premesse, egli si riferisce all'aspetto liturgico del culto della Chiesa spiegando il significato del sacerdozio con cui Cristo rende presente la sua azione cultuale nella Chiesa dicendo che esso è:

- Personale: è il sacerdozio personale di Cristo che agisce attraverso i suoi ministri.

- Collettivo: è comunitario, perché Cristo ricapitola in sé tutta l'umanità redenta. Quando la Chiesa celebra esercita un'azione realmente sacerdotale, collettiva e solidale a favore dell'intera comunità.¹¹ Questa visione della partecipazione dei fedeli alla liturgia era una novità per l'epoca, anche se Beauduin sottolinea che la liturgia aveva sempre mantenuto questa tradizione attraverso l'uso di forme plurali e il saluto simbolico del sacerdote al popolo anche quando celebrava da solo.¹²

- Gerarchico: Il culto di Cristo al Padre è reso visibile attraverso i sacerdoti ministeriali che agiscono come strumenti in suo nome e senza i quali l'assemblea sarebbe un'anarchia.¹³

⁷ «Ac revera pernecesse est ut fideles, non tamquam extranei vel muti spectantes, sed penitus liturgiae pulchritudine affecti, sic caerimoniis sacris intersint... ut vocem suam sacerdotis vel scholae vocibus, ad praescriptas normas, alternant: quod si auspicato contigat, iam non illud eveniet ut populus aut nequaquam, aut levi quodam demissoque murmurare communibus, precibus, liturgica vulgarive lingua propositis, vix respondeat...» *Ibidem*, 40.

⁸ A. ELBERTI, *Il sacerdozio regale dei fedeli*, 19.

⁹ A. ELBERTI, *Il sacerdozio regale dei fedeli*, 21.

¹⁰ A. ELBERTI, *Il sacerdozio regale dei fedeli*, 29-43.

¹¹ LAMBERT BEAUDUIN, *Essai de Manuel de Liturgie*, in *Melanges Liturgiques*, Mont César, Louvain 1954, 82.

¹² LAMBERT BEAUDUIN, *Essai de Manuel de Liturgie*, 87.

¹³ «Privées du ministère d'un membre de la hiérarchie catholique, nos assemblées culturelles seraient

Thils,¹⁴ in un articolo pubblicato nel 1938,¹⁵ partendo da una discussione sulla natura sacramentale del carattere battesimale, chiarisce che qualsiasi discussione sulla partecipazione dei fedeli al culto della Chiesa deve caratterizzarla anche come sacerdozio sacramentale, e non solo come sacerdozio morale corrispondente a qualsiasi atto religioso.

Lucien Cerfaux (1883-1968),¹⁶ studiando il problema da un punto di vista biblico, giunse a una conclusione diversa.¹⁷ Interpretando i testi biblici pertinenti, in particolare 1Pt 2,5-9, Cerfaux conclude che il termine "sacerdozio regale" deve essere inteso come un sacerdozio santo che offre esclusivamente sacrifici spirituali e interiori, cioè quelli offerti attraverso una vita santa, e non ha nulla a che fare con l'esercizio della liturgia che sono necessariamente celebrazioni esterne. Ne vede un'ulteriore prova in 1Pt 2,5 considerando i termini tempio, sacrificio e sacerdozio come metafore che spiritualizzano le realtà a cui si riferiscono. Questa posizione è stata messa in crisi da ulteriori indagini bibliche e dai documenti del Concilio (cfr. SC 26), ma era comune tra certi cattolici che temevano che qualsiasi enfasi sul sacerdozio regale sminuisca il sacerdozio gerarchico.

Sebbene questo tema non fosse al centro degli interessi di Odo Casel, Arturo Elberti sostiene che, pur essendo periferica, la dottrina di Casel sull'argomento fu sempre chiara e coerente.¹⁸ Casel sottolinea l'importanza del sacerdozio ministeriale e gerarchico, senza il quale non potrebbe esserci azione sacramentale. Per lo stesso motivo afferma che, poiché tutta la Chiesa è guidata da Cristo, quando agisce, tutti i membri della Chiesa, corpo di Cristo, agiscono in essa.¹⁹ In Casel, come in molti altri, la rivalutazione del tema del corpo di Cristo è stata determinante per stimolare la riflessione sul sacerdozio regale. Il sacerdozio dei fedeli viene affrontato considerando che il corpo mistico di Cristo si realizza nell'atto di culto, nel senso che diventa soggetto e agente della liturgia, che riceve la sua dignità e il suo valore assoluto, come presenza salvifica attiva di Cristo per tutti coloro che vi partecipano. La visione di

anarchiques: c'est ce qui nous appellons le caractère hiérarchique de la liturgie.» LAMBERT BEAUDUIN, *Essai de Manuel de Liturgie*, 87.

¹⁴ A. ELBERTI, *Il sacerdozio regale dei fedeli*, 43-48.

¹⁵ GUSTAVE THILS, "Le pouvoir cultuel du baptisé," *Ephemerides Theologicae Lovaniensis*, 15 (1938): 683-689.

¹⁶ A. ELBERTI, *Il sacerdozio regale dei fedeli*, 48-58.

¹⁷ LUCIEN CERFAUX "Regale Sacerdotium," in *Revue des Sciences Philosophiques et Théologiques*, 28 (1939): 5-39. = *Recueil L. Cerfaux, II.*, Gremloux 1954, 283-315.

¹⁸ A. ELBERTI, *Il sacerdozio regale dei fedeli*, 93-102.

¹⁹ «La sua [Casel's] dottrina relativa al tema sia stata sempre chiara, sempre la stessa: cioè sottolineando l'importanza del sacerdozio ministeriale e gerarchico, senza il quale non vi sarebbe azione sacramentale, per ciò stesso, essendo tutta la Chiesa guidata dal Cristo, quando Essa agisce, agiscono pure in Essa tutti i fedeli, membri della Chiesa Corpo di Cristo.» A. ELBERTI, *Il sacerdozio regale dei fedeli*, 97.

Casel del sacerdozio di Cristo, partecipato dalla sua Chiesa, va oltre la visione analogica o metaforica del sacerdozio.

Questa riflessione più profonda sulle conseguenze del Battesimo e specialmente sul sacerdozio regale o commune dei fedeli e la possibilità che essi avevano di una partecipazione sacerdotale nei misteri liturgici teologici spinse il Papa Pio XII a cercare di unire di nuovo il popolo con la liturgia. Dopo aver gettati le basi teologiche nel 1943 con il concetto della Chiesa come Corpo Mistico di Cristo nell'enciclica *Mystici corporis*²⁰, nell'enciclica *Mediator Dei* afferma che sono degni di lode coloro che promuovevano una maggiore partecipazione esterna dei fedeli e lavorano, “*a fare della liturgia anche esternamente un'azione sacra, alla quale comunichino di fatto tutti gli astanti*”. Tuttavia, considerò la partecipazione soprattutto dal punto di vista interno nel quale i fedeli avrebbero partecipato in modo attivo, quando si offrono se stessi come vittime: “*esercitata con tale impegno e fervore da porsi in intimo contatto col Sommo Sacerdote... offrendo con lui e per lui*”.²¹

Nella *Mediator Dei*, Pio XII descrive vari livelli di partecipazione: esterna, interna, attiva e sacramentale, pur non parlando di una partecipazione sacerdotale dei fedeli. Per lui la partecipazione dei fedeli consiste soprattutto in unirsi al sacerdote, l'unico che realizza l'azione sacerdotale di Cristo.

Il Concilio vaticano II, quando afferma che la liturgia è azione di tutto il corpo di Cristo, farà un passo in avanti e il tema del sacerdozio regale dei fedeli diventerà un pilastro per la spiritualità laicale del post concilio. Rinunzio, però di esplorare questa considerazione in quanto vorrei limitarmi all'ambito immediata del “segreto personale.”

Sebbene non si possa escludere che Pierina abbia sentito qualcosa del dibattito teologico appena esposto, magari tramite qualche predica, credo che possiamo affermare che per lei, la nozione della sua missione sacerdotale avrebbe avuto inizio con il segreto ricevuta nella esperienza della comunione del 16-9-1947. Ha capito che fosse una unione speciale con l'umanità di Cristo che in qualche modo affidava a lei una missione particolare, sacerdotale e materna, di mediazione, intercessione e consolazione per le anime consacrate e in particolare per i sacerdoti religiosi. Comunque sia, credo che questa esperienza abbia trasformato il senso spirituale per tutto il resto della sua vita senza cambiare le attività spirituali in quanto tali. Lei avrebbe vissuta la missione del sacerdozio battesimale molto prima che questa diventa comune nella spiritualità.

²⁰ PIO XII *Mystici corporis*, (29 giugno 1943) en *Enchiridion delle Encicliche VI*, EDB, Bologna, 1995. nn 151-260.

²¹ PIO XII *Mediator Dei*, en *Enchiridion delle Encicliche VI*, EDB, Bologna, 1995. nn 529, 506.

Credo, inoltre, che gli altri aspetti, che possiamo chiamare devozionali, che sono sorte insieme al messaggio di Montichiari. In genere si può affermare che queste pratiche non si scostano da altre pratiche simili sorte da apparizioni o rivelazioni private già consolidate nella Chiesa. Ma al mio giudizio, dovrebbero essere letti alla luce della rivelazione della missione sacerdotale, non più soltanto un segreto personale data a Pierina Gilli, ma condiviso con tutti quelli che praticano queste devozioni legati alla Rosa Mistica.

Fra le devozioni sorte da Montichiari troviamo:

1. La pratica di una speciale devozione nei giorni 13 dei mesi che culmina il 13 luglio di ogni anno.
2. 1947 La Comunione Riparatrice. Richiesta che la pratica della Comunione Riparatrice, spiegata a suor Lucia di Fatima, sia estesa al mondo intero ogni 13 ottobre.
3. 1966 Da Montichiari la Madonna, ogni 8 dicembre, chiede l’Ora di Grazia
4. 1966 La Domenica in Albis, a Montichiari, quale festa della Divina Misericordia.

La prima di queste devozioni viene celebrata il 13 di ogni mese: “Desidero che il giorno 13 di ogni mese sia la “giornata mariana”, alla quale siano premesse preghiere speciali di preparazione per 12 giorni.” All’inizio sarebbe orientata inizialmente alle anime consacrate “in riparazione alle offese che il Signore riceve da tante persone consacrate e per farle conoscere la gravità del peccato, tale da causare loro la pena infernale.” e “tale giorno sia santificato con particolari preghiere, quali la santa Messa, la santa Comunione, il Rosario, l’ora di adorazione.” (1° giugno 1947)” in seguito la devozione proposta viene esteso il 13 luglio a tutti i religiosi e sacerdoti e poi che potrebbe coinvolgere: “altre anime che vivano di generosità e amore ai sacrifici, alle prove, alle umiliazioni, per riparare le offese che riceve nostro Signore dalle anime consacrate che vivono in peccato mortale” ed “altre anime [che] immolino totalmente la loro vita per riparare i tradimenti che riceve nostro Signore dai sacerdoti Giuda.” Sembra che Pierina Gilli, all’acceptare ciò che il Signore le ha chiesto, sarebbe inclusa fra queste ultime due categorie e che questo concetto chiarisce pure il senso del “segreto personale.”

La seconda devozione richiesta da esaminare sarebbe il rinnovare “l’Ora di Grazia” ogni 8 dicembre a mezzogiorno in chiesa o nel luogo in cui ci trova. Non ci sono preghiere prescritti ma di unirsi con Maria. Questa pratica ha origine nell’apparizione del 22 novembre 1947 nel duomo di Montichiari si conclude con una promessa: “Il giorno 8 dicembre, a Mezzogiorno, verrò ancora qui in parrocchia, sarà l’Ora di Grazia”. Poi: lo stesso 8 dicembre: “Desidero che ogni anno, il giorno 8 dicembre si pratici a Mezzogiorno l’Ora di Grazia universale: con questa pratica si otterranno numerose grazie spirituali e corporali. Quelli che non potranno portarsi nelle loro chiese, pur restando nelle loro case, pregando a Mezzogiorno otterranno le mie grazie”. Suo Figlio – assicura la Madonna – è pronto

ad accordarle “la sua più grande misericordia purché i buoni continuino sempre a pregare per i loro fratelli peccatori”. L’allora curato, don Luigi Bonomini, poté attestare che effettivamente si erano verificate in quell’occasione numerose grazie di conversione e di guarigione.

La terza pratica legato alla spiritualità promossa dalla Rosa Mistica e la sottolineatura della festa della Divina Misericordia la Domenica in Albis già dall’anno 1966. Questo è collegata alle apparizioni di 1966 alle Fontanelle. Il 27 febbraio 1966, troviamo scritto che dice la Vergine: “La Domenica in Albis il Mio Divin Figlio mi invia ancora una volta sulla terra a Montichiari per portare all’umanità grazie copiose”. Si annuncia che dopo l’intervento della Madonna il sorgente delle Fontanelle diverrà miracolosa; e che sia chiamata “Fonte della misericordia e della grazia” e che “da quella domenica in poi siano sempre portati ammalati”. Da quel momento, si anticipa alle Fontanelle una devozione particolare alla misericordia e la guarigione fisica e spirituale il giorno della Domenica in Albis che precede da qualche decennio la festa istituito da San Giovanni Paolo II.²²

La quarta e ultima pratica ha origine il 6 agosto 1966, festa del Corpus Domini che secondo Pierina Gilli Maria dice: “Il mio Divin Figlio Gesù mi ha inviato nuovamente per chiedere l’Unione Mondiale della Comunione Riparatrice. E questo avvenga il giorno 13 ottobre”, e “Sia diffusa a tutto il mondo la notizia di questa santa iniziativa che deve incominciare quest’anno per la prima volta ma poi sempre ripetuta. Ai reverendi sacerdoti e fedeli che faranno questa pratica eucaristica è assicurata l’abbondanza delle mie grazie”. La data di 13 ottobre pure stabilisce un collegamento con le apparizioni di Fatima che secondo Pierina Gilli non è casuale ma provvidenziale dato lo stretto legame fra il messaggio di Montechiari e quello di Fatima.

Come già ci è stato riferito, la Comunione Riparatrice è centrato sulla fede nella Presenza Eucaristica come realtà viva e dinamica lungo la storia e la mediazione del Cuore Immacolato.

La pratica della comunione riparatrice chiesto a Fatima è stata rafforzata con le esperienze raccontate da Suor Lucia durante la sua permanenza a Pontevedra. Mentre non esiste motivi di dubitare

²² Su questo possiamo vedere: CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, Città del Vaticano 2002: “Connessa con l’ottava di Pasqua, in tempi recenti e a seguito dei messaggi della religiosa Faustina Kowalska, canonizzata il 30 aprile 2000, si è progressivamente diffusa una particolare devozione alla misericordia divina elargita da Cristo morto e risorto, fonte dello Spirito che perdona il peccato e restituisce la gioia di essere salvati. Poiché la Liturgia della “Domenica II di Pasqua o della divina misericordia” – come viene ora chiamata – costituisce l’alveo naturale in cui esprimere l’accoglienza della misericordia del Redentore dell’uomo, si educino i fedeli a comprendere tale devozione alla luce delle celebrazioni liturgiche di questi giorni di Pasqua. Infatti, «il Cristo pasquale è l’incarnazione definitiva della misericordia, il suo segno vivente: storico-salvifico e insieme escatologico. Nel medesimo spirito, la Liturgia del tempo pasquale pone sulle nostre labbra le parole del salmo: “Canterò in eterno le misericordie del Signore” (Sal 89 [88], 2)».” No 154.

l'autenticità delle presunte rivelazioni a Suor Lucia posteriori a Fatima, credo che sia doveroso comunque dire che ancora non godono dello stesso grado di approvazione ecclesiastica di quelli di Fatima. Saranno rafforzati certamente quando arriva l'auspicata beatificazione e canonizzazione di Suor Lucia.

La prima apparizione sarebbe del 10 dicembre 1925 con un secondo, di Gesù Bambino, il 15 febbraio 1926. In queste apparizioni le grazie della comunione riparatrice dei primi cinque sabati del mese, va collegato la cura di confessarsi, di recitare almeno un Rosario e di contemplarne per almeno 15 minuti i Misteri. Una terza visione, quello del 29 maggio 1930, offrirà le ulteriori spiegazioni sulla riparazione dei cinque offesi al Cuore Immacolato di Maria già spiegati in altra relazione.

Dato che questo ulteriore approfondimento del messaggio di Fatima, e specialmente la devozione ai cinque sabati del mese, fu approvato dal vescovo di Leira nel 1939, sicuramente fu noto a Pierina e con ogni probabilità incorporata nella sua vita devozionale personale ancor prima della richiesta specifica della Rosa Mistica negli anni Sessanta.

In conclusione, credo che possiamo affermare con tranquillità che le pratiche spirituali sorti dalla spiritualità della Rosa Mistica, centrato in gran parte della implorazione della grazia e della divina misericordia non solo non hanno elementi eterodossi, o esoteriche ma che sono centrati sulla pratica sacramentale della Chiesa e dei mezzi ordinari per ottenere la grazia specialmente, la comunione, la devozione eucaristica, la preghiera pubblica e privata in diverse forme. Sotto quest'ottica, dato che sono centrati sulla pratica sacramentale sono in linea con l'incoraggiamento che il magistero pontificio ha dato lungo il secolo scorso alla pratica della comunione frequente, alla devozione al Sacro Cuore, e in particolare alla pratica della riparazione.²³

Queste pratiche, infine, sono sulla scia di altre pratiche nati nell'ambito delle rivelazioni private. Oltre alla già menzionata cinque primi sabati, abbiamo la pratica del primo venerdì del mese, l'ora santa riparativa del giovedì. Esiste pure una certa analogia fra altri pratiche come le quarantore ed altri simili. In breve, si può dire che le pratiche devozionali proposte dalla spiritualità della Rosa Mistica, e vissuta con piena coscienza da Pierina Gilli lunga la sua vita, non solo non è incompatibile con la proposta della

²³ L.M. CIAPPI, *From the Encyclical Hauerietis aquas to the Encyclical Dives in misericordia, Confirmation and Development of Devotion to the Heart of Jesus*, in, AaVv., *Towards a Civilization of Love*, Ignatius Press, San Francisco 1985, pp. 9-24; F. DEGLI ESPOSTI, *La teologia del Sacro Cuore di Gesù. Da Leone XIII a Pio XII*, Herder, Roma 1944; J. SOLANO, *Sviluppo storico della riparazione nel culto al C.D.G.*, C.D.C, Roma 1980.

Chiesa per la devozione Eucaristica in genere ma ne risulta pienamente conforme ed è un'autentica strada di santità.²⁴

P. Edward McNamara LC
Professore Ordinario di teologia Sacramentale e liturgica
Ateneo Pontificio Regina Apostolorum

²⁴ “La devozione eucaristica, così radicata nel popolo cristiano, deve tuttavia essere educata a cogliere due realtà di fondo:

- che supremo punto di riferimento della pietà eucaristica è la Pasqua del Signore; la Pasqua, infatti, secondo la visione dei Padri, è la festa dell'Eucaristia, come, d'altra parte, l'Eucaristia è anzitutto celebrazione della Pasqua, ossia della Passione, Morte e Risurrezione di Gesù;

- che ogni forma di devozione eucaristica ha un intrinseco riferimento al Sacrificio eucaristico o perché dispone alla sua celebrazione o perché prolunga gli orientamenti culturali ed esistenziali da essa suscitati.

Perciò il Rituale Romano ammonisce: «I fedeli, quando venerano Cristo presente nel Sacramento, ricordino che questa presenza deriva dal Sacrificio e tende alla comunione sacramentale e spirituale.» CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, Città del Vaticano 2002. No 161.